

# Notizie

Canonici Regolari Lateranensi  
Provincia Italiana

Quadrimestrale n° 83 - Anno XLIII - Settembre 2015. Registrato presso il Tribunale di Roma con il n° 431 in data 28/10/2004 Poste Italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art 1 comma 2 e 3 aut. C/PM/169/2004

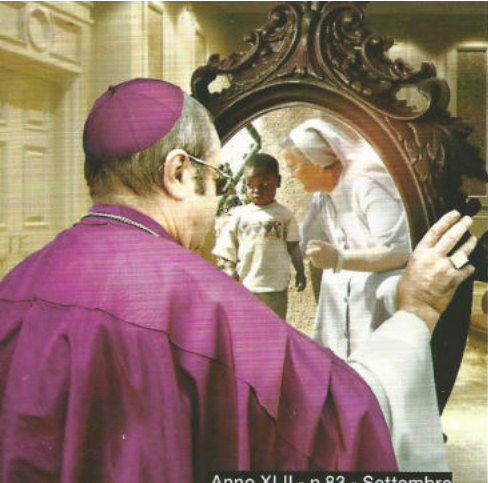
## Una Chiesa che si *rispecchi*

“ *Guarite i malati, risuscitate i morti...  
gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date* ”

**Mt 10, 8**



**L'immagine della Chiesa nella Sacra Scrittura  
L'immagine che il mondo di oggi percepisce  
Speciale XVI Capitolo Provinciale**



Anno XLII - n 83 - Settembre  
2015

# Notizie

dei Canonici Regolari Lateranensi  
Provincia Italiana

Quadrimestrale n. 83 - Anno XLIII - Settembre 2015.  
Registrato presso il Tribunale di Roma con il  
n° 431 in data 28/10/2004 Poste Italiane spa  
spedizione in a.p. D.L.353/03  
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)  
art 1 comma 2 e 3 aut C/RM/169/2004

#### Sede Redazionale

Collegio San Vittore, via delle sette sale, 24  
00184 Roma

#### Per informazioni:

notizie@lateranensi.org  
tel. e fax. 06.48.37.03  
c/c post. n° 23749005  
intestato a Canonici Regolari Lateranensi  
Provincia Italiana

#### Direttore responsabile:

Maria Grazia Fiorani

#### Redattore responsabile:

don Damiano Barichello  
damiano@betzadi.it  
tel. 06.48.37.03

#### Redazione:

don Ercole Turoldo  
Viviana Mastantuoni  
Carlo Lombardino  
Simone di Fazio  
Emanuele Pozzilli

#### Progetto grafico e copertina:

Viviana Mastantuoni

Stampato da Stamperia Romana s.r.l.  
Industria Grafica



## SOMMARIO

**Dossier** 4 - 5 *Un racconto fatto di immagini*  
don Andrea Piccolo

6 - 7 *Predicare Parole di Vita*  
Giuseppe Libralato

8 *Da Paolo VI a Papa rancesco*  
don Andrea Bertoldo

9 *La Chiesa che riflette si di sè*  
don Raffaello Schiavone

10-11 *Un faro ben visibile*  
Carlo Lombardino

12-13 *Metanoéite*  
Viviana Mastantuoni

14-15-16 *Chi guarda da fuori*  
*Chi guarda da dentro*  
Gioel Carocci - Matteo Antollini

17-20 *Inserto Betzadi*

21 *Fede&Cinema*  
*Il Vangelo secondo Matteo*  
Alessio Palma

22-23 *Fede&Arte*  
*La Chiesa di Dio che vive da straniera*  
don Gianpaolo Sartoretto

24 *Fede&Musica*  
*Il tesoro nel mio cercare*  
don Franco De Marchi

25-26 *Il Capitolo delle Stuoie*  
don Giuseppe Cipolloni

27 *Missione Safa*  
don Sandro Canton

28-29-30 *Speciale*  
*XVI Capitolo Provinciale*

31-32 *Ricordando frà Luigi*  
Carlo Lombardino

33-34 *Vita di famiglia*  
don Ercole Turoldo



## Editoriale

don Damiano Barichello

Alla triplice richiesta di Gesù a Simone di Giovanni: Mi ami? Pietro si trova in difficoltà (cfr. Gv 21,15-19). **Gesù chiede a lui un amore di Agapao**, libero, coinvolto, volontario, gratuito e ne ottiene un amore fileo ovvero un ti voglio bene amicale, destato piuttosto da fascino e attrazione che Gesù a sua volta metterà in discussione (nella terza domanda Gesù usa il verbo fileo).

Nonostante ciò Gesù sceglie lo stesso Pietro come capo della Sua Chiesa, ma in qualche modo gli chiede di non essere presuntuoso al riguardo del suo modo di amare, perché non è sempre puro, spesso si fa influenzare e condizionare dagli altri, dando più credito a volte all'opinione pubblica o alla politica religiosa.

**Il problema di Pietro è sempre il vestito** (il ruolo, la posizione) che paradossalmente riesce ad indossare prima di gettarsi in acqua per raggiungere il Maestro (cfr. Gv 21,7): Simon Pietro ha difficoltà nel mettersi a nudo, nel mostrarsi per quello che è, un po' come durante l'ultima cena nel momento cruciale della lavanda dei piedi (cfr. Gv 13, 8). Al capo della Sua Chiesa Gesù dice:

### **Seguimi.**

Gesù così interpella la Chiesa su come sta l'amore, perché se essa non sa amare più degli altri, delle altre agenzie educative o istituzioni, non può essere la Sua Chiesa.

### **La Chiesa di Gesù non è il luogo dei perfetti o dei puri, ma dell'amore.**

Quando la Chiesa, nei suoi uomini, si erge a giudice (tu sì e tu no..), bisognerebbe ricordarle che il suo compito precipuo è amare, non stabilire. In questo senso la Chiesa è chiamata ad ammettere il suo deficit d'amore, a mettersi in gioco ammettendo le proprie zone d'ombra, proprio perché a volte chiama amore altre cose.

La Chiesa deve perciò verificare sempre la purezza delle sue motivazioni di base, proprio perché a volte corre il rischio di scendere a compromessi, rispondendo con dei NO al proprio Signore.

La Chiesa certo decide sempre la direzione della sua strada, ma a volte è bene che si lasci trasportare e condurre dalla storia e da Dio: se mancano vocazioni non si tratta solo di una stagione sballata, ma probabilmente di un forte segnale che la deve spingere a un ripensamento e a un rinnovamento.

Insomma al Signore che le propone: Seguimi, la Chiesa potrebbe tornare a rispondere con: **Dovunque Tu mi condurrà, io ti seguirò.**

E una Chiesa che si mette in discussione sull'amore è certamente più capace di pro-vocare il mondo e contribuire così a cambiare l'immagine che quest'ultimo si è fatto di lei.

Ecco il senso di questo nuovo numero di Notizie che, maturato nel tempo estivo del riposo, può essere un valido stimolo per ripartire nel nuovo anno come comunità, come parrocchia, come famiglia.. **come Chiesa.**




# Un racconto fatto di immagini

di don Andrea Piccolo

**L**a Chiesa è la grande comunità dei credenti in Gesù che è stata pensata, fondata e rivelata come popolo che cammina nel mondo della creazione in mezzo ad altri popoli.

Questo cammino riceve significato e luce dalla consapevolezza che è rivolto verso una meta che non è un luogo ma una relazione: la comunione con l'amore del Padre. Questo popolo di chiamati vive e partecipa della storia e della cultura di ogni periodo in cui vive e entra con esse in un dialogo vivo, reciproco e spesso anche fecondo. A mio parere un'interessante sollecitazione che la cultura contemporanea offre alla Chiesa consiste nell'utilizzazione dell'immagine come strumento privilegiato di comunicazione. Comunicare, dire, evocare

in modo sapiente attraverso le immagini è un ottimo mezzo per attingere alla fonte del mistero, di quella parte della realtà che non è immediatamente accessibile. Così sollecitati scopriamo (o ricordiamo!) che la Chiesa si è da sempre raccontata anche attraverso immagini. Immagini belle, evocative, tutte da contemplare. Possiamo trovare -ad esempio- una ricca serie di immagini scorrendo velocemente il numero 6 della Lumen Gentium (la Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II). Ci vengono proposte l'immagine classica dell'ovile, la cui porta è Gesù stesso, del gregge, del campo, della vigna scelta, dell'edificio, casa, dimora o tempio di Dio tra gli uomini, della Gerusalemme celeste, della "madre nostra", della sposa dell'Agnello, della pellegrina e dell'esule



su questa terra perché vive ancora lontana dal suo sposo, fino ad arrivare all'immagine paolina della Chiesa come corpo di Cristo composto di tante membra. Queste immagini evangeliche proposte alla nostra contemplazione nutrono le profondità del nostro immaginario, alimentano la nostra fede aumentando il senso di appartenenza e la comunione di noi fedeli. E' importante soffermarsi sulle immagini: immaginare immagini, percorrerle, come fossero luoghi. In questo articolo desidero in particolare riflettere su due caratteristiche della struttura intima della Chiesa che, ritengo, stanno maggiormente sotto gli occhi di tutti e che condizionano l'immagine diffusa della Chiesa.

Nell'immaginario comune la Chiesa cattolica è strettamente associata alla figura del Papa. Questa relazione ha a che fare con l'istituzione del primato del vescovo di Roma che "presiede alla carità" (l'espressione è di Sant'Ignazio di Antiochia usata nella Lettera ai Romani). Guardato con l'ottica del ministero, il primato del vescovo di Roma è un servizio a cui è chiamato un membro del popolo di Dio a favore di tutti gli altri membri. E' un caso unico nella Chiesa e da questa singolarità trae la sua forza di simbolo: il Pontefice è segno visibile di unità e di comunione segnata dalla debolezza. E' interessante rileggere un paio di versetti riferiti a Simon Pietro tratti dalla Passione secondo Luca. Sono assai meno citati di quelli più celebri di Matteo 16,13-20 (il brano delle "chiavi", per capirsi). Mi riferisco, dunque, a Luca 22,31-32: "Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli". Il primato è qui declinato come una grazia particolare donata da Gesù (ho pregato per te) che rende sal-

da la fede, intesa come bisognosa di conversione sia personale sia istituzionale, e come servizio di testimonianza di pastore (conferma i tuoi fratelli). Il primato all'interno della Chiesa, a ben vedere, risulta essere ben più articolato e complesso di quanto semplificazioni politiche o sociologiche comunemente divulgano. L'altra icona attraverso cui la Chiesa è comunemente rappresentata è quella della missione. Qui la figura emblematica è san Paolo, "apostolo delle genti". Il mandato di Gesù: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Matteo 28,19-20) è la forza che apre la Chiesa all'incontro con tutti i popoli, le culture e le religioni (senza omettere secolarizzazione e ateismo).

In sé, slegato cioè dal contesto del messaggio evangelico globale, questo mandato può dare adito ad un proselitismo spinto. In realtà rivela che seguire Gesù è un dono dato per tutti: che culture diverse anche molto lontane tra loro non costituiscono un ostacolo al messaggio di Gesù perché questo parla la lingua di tutte le culture e arriva al cuore dell'uomo nutrendolo di una relazione con Gesù stesso. E' la relazione, infatti, che sta alla base della nostra umanità e la costituisce. La missionarietà della Chiesa va dunque nella direzione di costruire relazioni con il "diverso" per cercare e camminare verso ciò che è "comunione": il sogno di Dio e della Gerusalemme alla quale salgono insieme tutti i popoli da tutti i confini della terra. Passando attraverso la missione il primato acquista, allora, un ulteriore significato simbolico che proietta il nostro cammino nel futuro: ci ricorda visibilmente e come promessa/compito che il Cristo è il punto Omega su cui converge la storia di tutta la creazione.

# Predicare Parole di Vita

di Giuseppe Libralato

**A**ttribuito dalla tradizione a Luca, lo stesso autore del terzo vangelo, il libro degli Atti degli apostoli è una splendida icona della Chiesa. Manifesta l'essenza di coloro che, fatta esperienza diretta del maestro e della vitalità ed efficacia del suo insegnamento, sono unanimi nel condividere e testimoniare la dinamica potenza della parola di vita (5,20). Una forza che presto sovrasta le iniziali paure di menti cieche, sorde e fondamentalmente incredule di fronte alla resurrezione di Gesù, di fronte al senso di smarrimento dopo la sua ascensione al cielo. Gli Atti raccontano il dirompente e progressivo slancio apostolico che mira agli estremi confini della terra (1,8) e che sorge da una gioia incontenibile e contagiosa che pian piano riempie le città destinatarie dell'annuncio (8,8). Un continuo movimento, la Chiesa delle origini, perché i discepoli hanno ben chiaro lo stile del maestro che, per tre anni, ha ininterrottamente camminato per le strade della Palestina spiegando cosa è il regno di Dio e come funziona. La profonda aderenza al maestro e signore Gesù è l'es-

senza della Chiesa apostolica. Una aderenza completa e impressionante che presenta uno dei culmini nelle parole che Stefano rivolge ai suoi persecutori (7,59-60). Una aderenza che inevitabilmente si traduce in evidenza: il regno di Dio si rende visibile anche per mano degli apostoli con segni e prodigi. Sui volti e negli occhi di quante donne e uomini, che si erano presentati al cospetto di Gesù maestro e signore, i discepoli avevano potuto constatare con meraviglia e stupore l'avvenuta guarigione, la felicità e il sorriso ritrovati, la dignità e la fierezza restituite? Una sua parola, un gesto, spesso soltanto uno sguardo che avevano la forza di ripristinare ed armonizzare. Un riverbero, una vibrazione del Cristo (il Verbo fatto carne, la parola di vita) scatenava la gioia nel cuore di chi lo aveva incontrato. La Chiesa apostolica è così immersa in questa vibrazione che i segni e i prodigi sono gli stessi. Crede con tutta sé stessa nel Cristo e, nel nome di Gesù, rende testimonianza che veramente è giunto il regno di Dio. Tutto quello che compie la Chiesa apostolica lo compie nel nome di Gesù, con la potenza del Verbo vibrante (3,6; 4,10.12.30). Così Pietro guarisce lo storpio che stava presso la porta "Bella" del tempio. Se nelle prime pagine del suo vangelo Luca racconta di una giovane donna di Nazareth



sulla quale discende lo Spirito Santo a far sì che il Verbo divenga carne, lo stesso Luca, nelle prime pagine degli Atti, racconta della discesa dello Spirito Santo, nel giorno di Pentecoste, non solo su Maria, ma sugli apostoli che in ugual modo divengono gravidi della parola di vita. E i frutti non tardano ad arrivare. No, non è sola la Chiesa, ma abitata dall'Onnipotente, animata dallo Spirito consolatore, aderente al maestro e signore Gesù. Non possiede né oro né argento la Chiesa nascente di Gerusalemme, ma possiede tutto nell'incrollabile fede in Gesù (3,6). Luca dipinge tre piccole ma ricche immagini (2,42-47; 4,32-35; 5,12-16) che si offrono alla contemplazione di chi si accosta a questo libro. Immagini in cui la Chiesa del terzo millennio può specchiarsi, riscoprirsì, riconoscersi. Riscopriti, Chiesa, assidua nell'ascoltare l'insegnamento del tuo maestro. Ricordati che è la sua parola di vita che devi annunciare. Ricordati che, quando parlava, il tuo maestro non lo faceva mai con l'intenzione di giudicare ma sempre con lo scopo di risanare e riportare alla gioia. Pagine e pagine di documenti e dichiarazioni quanti segni e prodigi hanno compiuto in più di duemila anni di storia? Quanto hanno reso visibile all'uomo il regno di Dio? Una parola di vita o una vita di parole, la tua? Specchiati, Chiesa, nell'unione frater-

na. Fin dall'inizio non è stato facile gestire le diversità di vedute e il libro degli Atti ne è prova quando si è trattato di stabilire se anche i pagani potessero ricevere il felice annuncio (10,34-35). Ma ricordati che non sei sola. Sei abitata e animata dallo Spirito che ti difende e ti consola. Riconosci, Chiesa, assolutamente certa nell'efficacia della preghiera, nella potenza del nome di Gesù. Sia l'unica tua forza perché né oro né argento fin dall'inizio del tuo cammino sono stati il combustibile che ti hanno permesso di viaggiare. E se proprio il contesto in cui ti trovi ti richiede di farne uso, fanne parte secondo il bisogno di ciascuno. Riscopriti, Chiesa, semplice e gioiosa. In quella simpatia riscontrata da tutto il popolo (2,47) vi è il termine greco charis. Sei graziosa, sei piena di grazia. Sei bella come è bello il tuo Signore. Sprigiona gioia e contagia di gioia questo mondo ancora triste e sofferente. Sii felice e sorridi se vuoi annunciare la Gioia. E infine corri. La testimonianza degli apostoli viene resa con grande forza (4,33). A dire il vero con dinamis. Con dinamicità. Tanta struttura non ti ha appesantito le gambe e il cuore? Torna a correre e vedrai che l'umanità sarà presto guarita. L'angelo del Signore ripete alla Chiesa di oggi, ad ogni donna e uomo che ne fanno parte: Andate e mettetevi a predicare queste parole di vita (5,20).

# Da Paolo VI a Papa Francesco

di don Andrea Bertoldo

**A** dieci anni dalla conclusione del Concilio, nell'Anno Santo del 1975, Paolo VI sente la necessità di chiarire la complessità della missionarietà della Chiesa, ci affida il suo programma di rinnovamento nella "Evangelii nuntiandi". Questo documento recepisce le indicazioni del Sinodo per verificare il cammino fatto e correggere interpretazioni nate dal secolarismo.

Papa Francesco, nella sua "Evangelii gaudium", pone l'accento sul rinnovamento dell'azione pastorale quale metodo concreto di evangelizzazione.

Pastorale in atteggiamento di "uscita" e di incontro che ti lascia addosso l'odore delle pecore. Qui i miei ricordi... Collegio S. Vittore. Primo anno di università. Attività pastorale la domenica in qualche zona di periferia di Roma. Don Ercole, don Franco D. M., don Giuseppe Busnardo a "Borgata Ottavia. Io a S. Leone al Prenestino. Dopo, don Sandro a Piazza Vittorio. Era esigenza di missionarietà, ora lo vedo con chiarezza. Così

vedo con chiarezza un seme piantato allora nella mia vita: l'esigenza di immedesimarmi. Finito il catechismo, accompagnavo i ragazzi per conoscerne le famiglie. Chiedevo e ascoltavo con curiosità esperienze, difficoltà, desideri, progetti. Ha cominciato a sgonfiarsi in me la presunzione di conoscere la vita perché la studiavo. Ho capito la necessità di dare alle esperienze degli altri lo stesso peso delle mie. Veder vivere sulla propria pelle difficoltà e ingiustizie con sofferenza personale acuisce l'intelligenza e la logica. Nascono obiezioni giuste, cerchi soluzioni e alternative, anche a livello di fede e non solo. In questo vedo il senso profondo di quella "pietà popolare" di Papa Francesco che ritengo sia il "sensus fidei" del popolo cristiano. Ho scoperto che il mio essere prete era rapportarmi come "compagno di viaggio".

Con questi atteggiamenti Papa Francesco ci invita a frequentare le periferie.

Periferie urbane, periferie esistenziali dentro cui "camminare" ed "immedesimarsi". Periferie doloranti delle famiglie di conviventi, divorziati, risposati, famiglie di fatto, famiglie allargate. Una periferia meno popolata, ma non meno dolorante: preti e religiosi che hanno sbagliato, sposati, che non possono esercitare il sacerdozio. Periferie della catechesi, abitate da gesti religiosi senza fede, senza coerenza. Periferie dell'educazione sempre più povera di valore e sempre meno esigente. Periferie in cui si teorizza la perdita della propria identità personale. Periferie che hanno bisogno di dignità, giustizia e salvezza. Periferie che ci ripetono: "Vieni, Signore Gesù!".



**D**a 50 anni, dalla Costituzione Pastorale "Gaudium et Spes" (GS), la Chiesa, alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana (GS n. 46) è chiamata continuamente a riflettere su di sé nel rapporto con il mondo a partire dal sottotitolo della Costituzione che la pone non sopra un mondo da giudicare, ma immersa in una umanità di cui condividere gioie e speranze, tristezze ed angosce (n.1), in obbedienza alle parole del suo Signore che non è venuto per giudicare, ma per salvare il mondo (cfr. Gv 3,16-17). La Comunità dei credenti riconosce che oltre all'aiuto che essa può dare al mondo in un'ottica di servizio (nn. 40-43), ha anche bisogno di ricevere aiuto dal mondo contemporaneo, perfino da coloro che la avversano (nn. 44 e 92). Realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia, nell'umile e grata coscienza di avere ricevuto la missione di proporre a tutti un messaggio di salvezza (n.1), essa chiarisce che, se è chiamata a illuminare il cammino della storia degli uomini, il messaggio che propone consta non solo di elementi immutabili, ma anche contingenti. La Chiesa è convinta che un germe divino sia presente in ciascuno, che tutti gli uomini siano chiamati misteriosamente a realizzare quella fraternità universale per cui hanno ricevuto una altissima vocazione (n. 3), ed è pronta a collaborare con chiunque aspiri alla realizzazione della pace (nn. 77 ss.), anche con chi la perseguitasse (n. 92), ponendosi quale segno e strumento dell'unità dell'intero genere umano (n. 42). Impegnata a cooperare nel trovare una soluzione ai principali problemi del tempo

in cui vive (n. 10) e convinta che ogni uomo è immagine e somiglianza di un Dio che è comunione di amore (il cui volto spesso proprio dai cristiani è tradito: v. n. 19), la Chiesa sa fermarsi rispettosa davanti a quel sacrario dell'uomo che è la coscienza di ciascuno, e invita credenti e non credenti ad aiutarsi, nell'ascolto della voce della retta coscienza, per risolvere nuovi problemi che investono la vita dei singoli e della società (n. 16).

Essa è attenta a cogliere nelle vicende e aspirazioni degli uomini di oggi i segni della presenza e del pensiero di Dio (n.11), convinta di non identificarsi con il Regno di Dio, ma di tendervi insieme con l'umanità. La certezza di una chiamata alla fraternità universale la pone in dialogo con tutti (n. 92) rispettosa dell'autonomia di ogni realtà terrena da non confondersi con l'indipendenza da Dio (nn. 36 e 37), come pure di ogni cultura, in una opposizione netta ad ogni forma di etnocentrismo (n. 58). Non è forse questa la Chiesa cui aspira Papa Francesco? E noi quale Chiesa vogliamo?!

## La Chiesa che riflette su di sé

*di don Raffaello Schiavone*

*Parroco della diocesi di Livorno, docente di teologia morale ist. di scienze religiose di Pisa*

# Un faro ben visibile

di Carlo Lombardino

**C**ome uno schiaffo in pieno volto ecco, d'improvviso, la domanda del secolo: "visto che sei credente, cosa pensi della Chiesa?". Partendo dall'assunto che si è "credenti" per davvero, non occasionalmente, è pur vero che la "Fede" da sola non basta ad acquietare la curiosità dell'interlocutore. Chi pone simili interrogativi, infatti, anela – nella migliore delle ipotesi – un dibattito dialettico, altrimenti mortificato da risposte troppo sintetiche, evasive o tautologiche, cui spesso facciamo ricorso per timore di offendere l'altrui ("comune") pensiero, ma soprattutto se stessi. La soluzione di questo quesito affonda le sue radici nel passato, laddove ognuno di noi ha avuto un contatto con la Chiesa (intesa anche con la C maiuscola) sin dall'infanzia, trovando in essa un'ulteriore guida e motivo di confronto. L'immagine evocativa, scolpita dalle parole del Cristo ("lasciate che i bambini vengano a me"), descrive efficacemente il principio della Accoglienza, sovente vanificata dalla pigrizia, fisica e mentale, di individui incapaci di attendere all'alto compito. Notoriamente, si rimane colpiti dalla cose "brutte", piuttosto che da quelle "belle" e così

è più facile dirsi "addio" che "arrivederci". Gli episodi sgradevoli diventano tatuaggi indelebili, cui far mostra ogni qual volta se ne presenti l'occasione: "te lo dico io cosa penso della Chiesa...". D'altronde – come biasimarli – in pochi hanno il coraggio e la forza di combattere quelle (piccole o grandi) delusioni patite, resistendo alle sirene del disimpegno. La maggior parte si è allontanata dalla "Chiesa natia", trovando rifugio in altre comunità o svaghi. Molto spesso si assiste a una fugace e rituale visita domenicale, buona per lavarsi la coscienza. Cosa è successo? Semplice: un giorno si realizza d'essere diventati "grandi" e che, alla fine, quei dogmi obsoleti impartiti in tenera età servono solo per costringere l'uomo saldamente al suolo. La fiducia nella Chiesa, già duramente compromessa per i suoi assordanti e colpevoli silenzi, si sgretola, e con essa addirittura anche la Fede. La nostra "bussola".

Ma le "coincidenze – disse un tale professore – non esistono. E' solo il modo di Dio di restare anonimo". Nessuno, dotato di una sufficiente superbia, crede che due rette, diventate ormai parallele, possano incontrarsi: è l'implacabile Legge della coerenza, baby!

Se ho scelto un percorso, per quanto ascoso, non soccorrerà di certo la blanda stampella della "fede", tantomeno un individuo dotato di croce al collo, a farmi cambia-

re idea. "Con la Chiesa ho chiuso", questo il motto, dal vago sapor sessantottino. Ovviamente, alle accuse di integralismo si è soliti replicare asserendo d'essere aperti al dialogo. Ma un conto è discettare con un prete di... storia dell'arte (argomento su cui, senza falsa modestia, sono ferratissimo), viceversa, quando si nomina la parola "fede", l'insidia è dietro l'angolo. Peccato, però, che quando si discute con un prete di "storia dell'arte", inevitabilmente si parla di icone, chiese e Madonne con (o senza) velo. E la (gratuita) lezione, guarda caso, si fa davvero interessante. Tanto più se l'interlocutore ne sa più di te. Chi l'avrebbe mai detto: dopo aver giurato di non mettere più piede in una navata (nemmeno per il matrimonio del migliore amico) ecco che, d'incanto, ti ritrovi il mercoledì sera, in compagnia di altri coetanei, al corso di "cresima per adulti"... nonostante le partite di Champions League. E per quanto la rovesciata del bomber ti catturi davanti allo schermo, all'appuntamento col catechista giammai vuoi rinunciare. Ti accorgi, allora, che non solo la Fede sorregge il tuo cammino, ma soprattutto la contagiosa Accoglienza di coloro che, per vocazione, coltivano la messe. Persone umili che, con gioia e spirito di sacrificio, rendono unico il tuo contributo nella Chiesa, ad esempio incoraggiandoti in formative esperienze editoriali durante un'omelia domenicale e che, con una parola, riescono a far germogliare la primavera nell'inverno del tuo cuore. Quel che ho appena raccontato è la mia

esperienza nei confronti della Chiesa. Un'esperienza fortunata e costruttiva perché condivisa con persone sagge e non invadenti, visionarie e realiste, pure d'animo ma capaci, alla bisogna, di "sporcarsi le mani". L'errore storico della Chiesa è quello di non saper vivere con serenità e limpidezza queste apparenti contraddizioni, semplicemente perché non è da tutti coglierne le intrinseche sfumature. Imporre dogmi o liturgie, senza dischiuderne il significato all'interlocutore, equivale a deprimere il dialogo e a consolidare la propria autoreferenzialità. Sono convinto che il mondo sia pieno di figure illuminanti come quelle incontrate nel mio percorso di vita, cionondimeno è doveroso che tali guide si manifestino, oltre ogni ostacolo, affinché possano offrire a ciascuno di noi, credente o meno, la vera alternativa al materiale relativismo moderno, illustrando il messaggio di cui sono depositari e latori. E alla superiore domanda rispondo: penso che la Chiesa rappresenti un faro di speranza per ognuno di noi, solo se ben visibile.



# Metanoéite

di Viviana Mastantuoni

**D**rappi maestosi, stoffe pregiate, ambienti imponenti e cori severi. Un'assemblea infinita che, in ginocchio, con il capo chino, era intenta a partecipare ad una solenne celebrazione completamente in latino.. una lingua morta.

Una giovane donna li osservava restando in disparte, con l'inequivocabile espressione di chi disapprova stampata in volto. Si chiedeva infatti come potesse tutta quella gente umiliarsi in quella posizione. Ogni cosa di quel luogo le trasmetteva il peso di obblighi, doveri, morali e lei di certo non si sarebbe lasciata imbrigliare da tutto questo. "E poi, con tutta la fame e la povertà presenti nel mondo, quanto lusso! Quanti sprechi!" Pensava tra sè.

Nonostante tutto cercava anche lì le sue risposte. Aveva infatti un disperato bisogno di capire che senso avesse questa vita, perché non poteva certo accontentarsi di ciò che il mondo le proponeva. Sapeva bene che c'era dell'altro.

Era sicura che da qualche parte si nascondeva un tesoro misterioso. Un tesoro che nessuno sembrava conoscere ma che, una volta trovato, avrebbe svelato il senso di tutto. Era stanca di tutte le teorie dei grandi luminari che si contraddicono le une con


le altre. Lei voleva la Verità, perché sapeva che la Verità, pur avendo infinite sfaccettature, è una soltanto e mai si piega agli usi e costumi che cambiano di secolo in secolo.

Finisce la Celebrazione. Lei, amareggiata, se ne va. D'altra parte non poteva certo essere lì quello che stava cercando.

Finchè, in un piovoso pomeriggio primaverile, ritrovatasi di nuovo in una Chiesa, tutto cambiò. Quel giovane prete era diverso dagli altri. Era estremamente radicato in ciò che diceva e si faceva portavoce della Parola che quel giorno trafisse il cuore della ragazza così decisamente che, di scatto, si alzò e corse via, fuori da quel luogo.

Ma per quanto potesse allontanarsi ormai sapeva che non poteva ignorare ciò che aveva udito, anzi, aveva bisogno di ascoltarlo ancora, e ancora..

E finalmente comprese che l'unico modo per conoscere e comprendere ciò che tanto desiderava, la Verità, era non giudicarla. Capì che qualunque cosa capitò nella vita somiglia ad un tassello di un puzzle. Giudicare equivale a bruciacchiarne i bordi in modo da non poterlo più collegare a nessun'altra tessera. Così, quando la giovane entrò *nella dispensa del suo cuore* per aprire il sacchetto dei tasselli, il sacchetto delle proprie esperienze, si accor-



se che avevano quasi tutte i bordi bruciati, ed era perciò impossibile metterle insieme per capire quale fosse il senso della sua vita. Presa dalla frustrazione per aver sprecato così tante opportunità, si sentì ribollire di rabbia contro il mondo che l'aveva abituata al giudizio, contro la scuola, la società, ed anche la sua famiglia di origine. Ma poi, inevitabilmente, si sentì morire nel ricordare tutte le volte in cui lei stessa aveva istigato il prossimo a fare lo stesso, a quanti aveva demolito con le sue critiche e a quanti aveva allontanato da quella Verità che per lei era tanto preziosa. Si ritrovò a piangere proprio nella Chiesa dove era stata la prima volta, e, finalmente, si prostrò in ginocchio con il volto a terra, chiedendo perdono alla Vita per tutto il male commesso.

E' trascorso un'infinità di tempo da allora, anche se convenzionalmente sono passati solo pochi anni. La Vita mi ha insegnato che è fin troppo facile puntare il dito contro una Chiesa fatta di uomini che, si sa, hanno commesso degli errori e continueranno a farne. Certo, per me è stato fondamentale incontrare un prete capace di parlare dritto al cuore, ma prima di allora il vero problema era dentro di me, non fuori.

*Avevo orecchi ma non udivo. Avevo*

*occhi ma non vedevo.*

Non sono le contraddizioni o gli errori della Chiesa che ci spingono a non farne parte, ma la nostra decisione di non volerci immergere nella Vita e nelle sue procedure che ci fa vedere solo quelle contraddizioni e quegli errori.

Ed per questo che un giorno proprio la Sua Chiesa ci dirà: *"Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto"*

La chiave di tutto è la scelta ferma di prendere in mano il timone della barca che da sempre lasciamo condurre da qualcun altro e, fatto questo, raccogliere tutte la forze di cui disponiamo per girare il timone ed invertire la rotta.

Non vi dico che sia stato facile, perché è stato piuttosto doloroso accettare che tutto quello che avevo costruito dalla nascita fino a quel momento era da buttare. Tuttavia è stato solo dopo averlo fatto che la mia vita si è trasformata in un canto meraviglioso.

E' il Vento Leggero che, dolcemente, proprio perché lo desidero, sta buttando giù la Babele delle convinzioni umane radicate dentro di me. E ad ogni mattone che cade io mi sento più felice.

Il Regno di Dio è presente. Invertite i vostri pensieri e credete al Gioioso Annuncio.

# Chi guarda da fuori

di Gioel Carocci

**P**erché non mi sono mai avvicinato alla Chiesa? Ammetto che raramente mi sono soffermato su questo aspetto della mia vita perché l'ho sempre dato quasi per scontato. Io credo in Dio.

Credo che esista un essere superiore e creatore che possa "spiegare" la bellezza e la perfezione dell'universo ma credo soprattutto che nessuno può sapere chi è, come è fatto e cosa reputi giusto o sbagliato.

Penso che inizialmente la funzione delle religioni sia stata quella di mettere un freno alle barbarie dell'uomo: sono state istituite una serie di "regole" con la minaccia che chi si sarebbe allontanato dalla retta via sarebbe stato punito nella vita ultraterrena.

Per quanto l'intento sia più che ammirevole, io credo che queste regole sono state scritte a tavolino da alcuni uomini, come me e come voi.

Questo è quello che credo, e so che molti credenti obietteranno.

Sono una persona che ama definirsi pragmatica e amo il ragionamento, e per questo motivo non posso accettare che un Dio, capace di creare una cosa così magnifica e complessa come l'universo, abbia motivo di affidare le sue "leggi" a noi uomini, fra gli ultimi esseri viventi nati

nella storia del mondo, un pianeta che rappresenta una briciola di una galassia fra infinite galassie. Una cosa che non concepisco, quindi, è come possa sentirsi la Chiesa portatrice della verità/giustizia assoluta quando secondo me nessun uomo può vantare una tale conoscenza. Siamo tutti esseri umani, con i nostri pregi e i nostri difetti.

Da quanto ho avuto modo di vedere, di sentire e di studiare, nel corso della storia l'uomo ha fatto tante cose brutte e tante cose belle e questo a prescindere dalle sue tendenze religiose. Esistono tante persone che compiono opere magnifiche e sono credenti, ma ne esistono altrettanti che fanno lo stesso e si professano atei convinti. Il punto è che non bisogna far parte della Chiesa per fare del bene, se esiste realmente un Dio, nella sua infinita saggezza sono sicuro che non giudicherà una buona azione in base al fatto che sia stata eseguita da un suo fedele o meno, una buona azione è e resterà sempre tale.

Per questo motivo continuerò, a modo mio, a fare del bene, perché sono convinto che l'amore sia la forza più grande e la cosa più bella che possa esistere. Ma non sento la necessità di convertire il mio Amore nella parola Fede e quindi di entrare a far parte di una comunità che tante volte ha dimostrato la sua falsi-

tà e ipocrisia. Purtroppo i cristiani che ho avuto modo di conoscere, nella maggior parte dei casi, si sono dimostrati persone come tutti, e dietro il muro della fede ho sempre intravisto una grande paura e incoerenza. Ovviamente non gliene

faccio una colpa, questi sono sentimenti umani, ma non posso giustificare che uno di loro venga a dirmi che la Fede è la sola giusta via, perché non vedo come qualcuno possa avere la prosopopea di affermare di conoscerla.



di Matteo Antollini

## Chi guarda da dentro

**C**aro lettore, carissima lettrice, appena mi hanno chiesto di scrivere un articolo sull'immagine di Chiesa che ha il mondo e che la Chiesa vorrebbe dare, si sono messi in moto due pensieri che hanno portato a chiedermi: *Cosa si intende per Chiesa? La Chiesa è libera di avere e dare un'immagine?*

Durante queste 3 settimane di riflessione ho sentito davvero che la Chiesa è stata creata con l'esalazione dell'ultimo respiro terreno di Gesù a tutti, verso tutti, per tutti: consegnò lo Spirito-emise lo Spirito-Spirò.

Durante alcune missioni al popolo, organizzate dai frati francescani, ho constatato che ad ogni incontro con persone

di vario tipo emergevano solo le cose che NON vanno nella Chiesa. Pochissimi decidono di mettersi in aiuto e lavorare insieme con cuore sincero. Nessuno ringrazia per quello che è, che c'è già e mi domandavo: PERCHÉ?

Davvero la Chiesa usa il metodo "bastone-carota"?

Così come il detto "fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce": non posso accettare che i media e il pettegolezzo, sulla base di cattivi comportamenti di singoli, predominino sull'operato di tutta la Chiesa; rarissimi i casi di elogio ma ho notato che principalmente il rifiuto qui in Italia è causato da due tematiche: sesso e ricchezza (connessi tra di loro, peraltro). Se si pensa che sia qui la causa... da qui allora si può ri-partire.

Cosa ti piace? Cosa non ti piace? Cosa vorresti cambiare? Ma deve cambiare lei da sola o puoi dare una mano?

Per me, Chiesa è anche al di fuori dei muri che costruiamo e ho accolto questa riflessione: in questi anni post Concilio si è detto e scritto molto, forse fin troppo e ci siamo quasi staccati dalla fonte principale che è la Parola, il Verbo. Per me l'immagine non può che essere buona, positiva proprio per tutto quello che ho ricevuto in questi 32 anni; a partire dalla suora che mi ha regalato un tubo di bolle di sapone quando ero piccolo, a tutti gli istituti religiosi che ho visitato, le famiglie dove sono stato ospite, gli amici, i colleghi per non parlare dei poveri, i disabili, i divorziati e le persone sole: tutti sono coinvolti. Serve più silenzio, più studio della Parola. La risposta è sotto i miei, i tuoi - i nostri - occhi ma la pigrizia della lettura impedisce di "intelligere"

restando alla superficie. Penso alla praticità di san Paolo: vedere come attraverso uno specchio; nonché la Chiesa come corpo mistico: la mutualità tra le proprie membra o disfunzione se solo una di essa non sta bene. Per non parlare dei Libri Sapienziali: "è tutto scritto!" ma la pratica... è impossibile? Io non so rispondere subito; so solo che ho deciso di chiedere un anno di aspettativa dal lavoro per andare più in profondità; *voglio capire - voglio sentire - voglio seguire*, in poche parole: voglio ascoltare!

Lascio la sicurezza di un posto in banca per contemplare il Mistero tra i frati Carmelitani seguendo un carisma proprio adatto a me e trovato lungo il mio cammino. Tutti buoni propositi ma veniamo subito al concreto... tornando a casa, per strada, ho dovuto separare fisicamente un uomo che stava alzando le mani contro una donna minacciandola di ucciderla.

Voglio capire  
e ascoltare  
Voglio sentire  
e seguire

Vedi, caro lettore, cara lettrice, per me è Chiesa anche questo evento di membra ferite.

Un canto liturgico esprime bene il traguardo, o meglio il cammino da percorrere perché inneggia così: "Oggi la Chiesa di Cristo è in festa; Chiesa sei bella, sei viva, sei vera: Alleluia, Alleluia! Alleluia, Alleluia!"



# Betzadi

## Il nuovo Percorso

di don Damiano e Viviana

**B**etzadi, "nella Tzadi", termine che richiama la località di Betsaida "luogo della pesca", è il nome dell'iniziativa che, attraverso la proposta di percorsi personali di consapevolezza ed esperienze di gruppo, in un clima di pace, offre l'opportunità a coloro che lo desiderano di immergersi nel profondo di se stessi per capire il compito, la missione che Dio ha pensato da sempre per ognuno. L'obiettivo è la Beatitudine, che Gesù ha ispirato attraverso le "chiavi" del Gioioso Annuncio, perché chiunque ne partecipi possa riceverne abbondanza di vita (cfr. Gv 10,10).

Quattro sono i "movimenti" indicati per raggiungere lo scopo:

**DI-STANZIARSI** come prima attività funzionale al riposo, via preferenziale del perdono e per ritrovare la pace interiore, opportunità di verifica e di ripristino (cfr. Mc 6,30-31)

**DE-SIDERARE** per servirsi dell'energia più potente che esista e che mai sia stata donata da Dio all'Adam, unica vibrazione per realizzare i sogni della Vita (cfr. Lc 11,9-13)

**BENE-DIRE** nella lode e nella gratitudine per sintonizzarsi sulle frequenze della creazione, per non pensare mai male di Dio e della Vita (cfr. Mt 11,25-27)

**MULTI-PLICARE** per imparare ad entrare ed uscire da se stessi, per rendere migliore questo mondo, per costruire nuove comunità (cfr. Mt 10, 5-8).

Ai quattro Verbi corrispondono gli "spazi" offerti da Betzadi:

Di-stanziarsi attraverso i ritiri (le Chiavi della Felicità, la Cura del Perdono..)

De-siderare seguendo i corsi (La Leva, i Canali e il Manuale del Desiderio..)

Bene-dire partecipando ai giovedì (Parola di Vita, Pratica di Meditazione, Preghiera del cuore, anche nella versione on the road..)

Multipli-care ovvero darsi nei seminari (Parola, Liturgia, Comunione, Servizio).

In questo senso la Casa San Vittore, ospitando Betzadi, diventa un vero e proprio centro-luogo di spiritualità, dove ognuno può concedersi del tempo per prendersi cura delle tre principali dimensioni della persona: spirito, mente e corpo.

Per capire qualcosa di più sulle attività proposte consultare il sito

**[www.betzadi.it](http://www.betzadi.it)**

# Facendo spazio con gratitudine

di Emilia Ciofani

“C i sono ancora tre posti, anzi due!”.

Queste le parole pronunciate da don Damiano alla fine della messa domenicale. Parole che mi risuonano ancora e che hanno segnato l'inizio dell'Esperienza di Comunità in Casa San Vittore. Il titolo dal "Tesoro" cose nuove e antiche (Mt 13,52) aveva in me un forte richiamo dal quale le situazioni di vita mi avevano distolta..

In realtà si allacciava perfettamente, proseguendolo, a quel filo rosso che mirabilmente univa i percorsi che avevo seguito nei mesi scorsi. Quell'invito, inatteso e puntuale, mi ha emozionata come se fosse rivolto proprio a me...non potevo fare a meno di dire il mio sì dando il via ad un tempo di vita insieme.

Gli impegni quotidiani erano vissuti densi di silenzi abitati. La preghiera della mattina dava la direzione alla nuova giornata che si apriva e veniva custodita nel cuore e lasciata riposare nell'attesa che parlasse alla mia vita.

Bello era portare con sé la persona per la quale si pregava, a cui rivolgere un pensiero durante le varie attività quotidiane, e assistere a come, giorno per giorno, ognuno mettesse a disposizione degli altri i propri talenti. Bello era tornare "a casa" per vivere insieme l'Eucarestia serale e il desinare, spazi in cui ritrovare persone che non

avevo scelto per quella precisa esperienza ma Qualcun Altro aveva pensato per me.

Atto conclusivo dell'intera giornata, e prego di significati per me, la Lavanda dei piedi, gesto che richiama il chiedere perdono a Dio e offrirlo alle sorelle e ai fratelli. Quel lavarsi i piedi l'un l'altro mi tocca nel profondo. Farsi lavare i piedi, manifestando le proprie fragilità, permette a qualcun altro di prendersi cura di noi.

Prendersi cura dei piedi degli altri, affaticati dal tanto camminare per le strade della vita ma anche pronti a ripercorrerne altre del tutto nuove, è stata un'esperienza forte che suscita in me un senso di responsabilità e di tenerezza al tempo stesso, in uno scambio reciproco di donarsi perdono.

Porto nel cuore uno sguardo, una piccola attenzione, un sorriso, un abbraccio, una parola. Ognuno mi ha donato qualcosa di semplice e profondo che nutre e accresce ciò che sono.

Tornando a casa, rivitalizzata e piena di bellezza, sento forte il desiderio di vivere tutto questo nella quotidianità come forma di vita possibile sulle orme del Vangelo per vivere in pienezza e nella consapevolezza che, nella dinamica del divenire, nulla di nuovo può nascere se prima non muore il vecchio, lasciando andare e facendo spazio, con gratitudine.

Per maggiori info su Esperienza di Comunità visita il sito [www.betzadi.it](http://www.betzadi.it)

# Una settimana da Dio

di *Simone Di Fazio*

**H**o trascorso una settimana in cui al centro di ogni giornata venivano fornite le indicazioni sulle parabole di Gesù descritte dall'evangelista Luca, parabole dalla cui analisi e meditazione ho avuto modo di apprezzare, tra le tante, una straordinaria qualità del Signore, soltanto intuita in Terra Santa: l'osservazione. Gesù nella sua vita terrena fu un grandissimo osservatore, attento alla realtà fotografata dal suo sguardo proiettato solo sul presente. Ma ancora più straordinario è stato scopri-

re come Gesù trasformava la sua osservazione in una narrazione meravigliosa, esponendo la sua sapienza in parabole. Impossibile non restare affascinati da ciò che esponeva e dal modo in cui lo diceva. Gesù utilizzava un linguaggio "potabile" per tutti, semplice, concreto, diretto, sorprendente e spesso paradossale.

Un linguaggio che non si accontentava di restare in superficie ma che arrivava (ed arriva) dritto al cuore delle persone, con l'intenzione di convincere gli ascoltatori a cambiare giudizio ed accogliere la novità incredibile del Vangelo, una novità fuori



dalla logica comune. Ed attraverso i laboratori, personali e di gruppo, scrupolosamente organizzati e condotti con maestria da Don Damiano e da Viviana, è stato stupefacente scoprire che le parabole narrate nel Vangelo di Luca, sebbene debbano essere necessariamente contestualizzate a quel determinato periodo storico, rappresentano uno stimolo, un monito, una procedura per le persone di tutti i tempi, quindi anche per gli attuali tempi. Ogni singola parabola contenuta nel Vangelo di Luca è stato uno shok, uno spunto di riflessione e soprattutto un suggerimento per un altro modo di vivere. Ma la ragione per cui ho iniziato questo piccolo contributo affermando che "La vita in parabole" non può essere definito "soltanto" un ritiro spirituale deriva dalla volontà di Betzadi di non "limitarsi" all'annuncio della parola, quanto piuttosto di "trasfigurare" le parole di Gesù in momenti di vita vissuta e mostrarci, durante tutta la settimana, come sia possibile vivere in "quel certo modo" suggerito in tutto il Gioioso Annuncio.

Svegliarsi al mattino e pregare insieme, accordarsi con i suoni della natura, cantare i salmi, imparare a perdonare, leggere, passeggiare nei boschi ed in montagna, raggiungere la cima di un monte e restare incantati dalla visione di un lago, riempirsi gli occhi della bellezza e dell'immensità delle opere che ci ha donato il Creatore, conoscere nuove persone e sorprendersi dell'incontro, scoprire nell'altro le stesse paure ed i medesimi desideri, rinsaldare vecchie amicizie, confidarsi, giocare, restare abbagliati dalla visione del cielo stellato, cercare una stella cadente per affidarle un desiderio, commuoversi guardando un film, condividere la gioia e le sofferenze

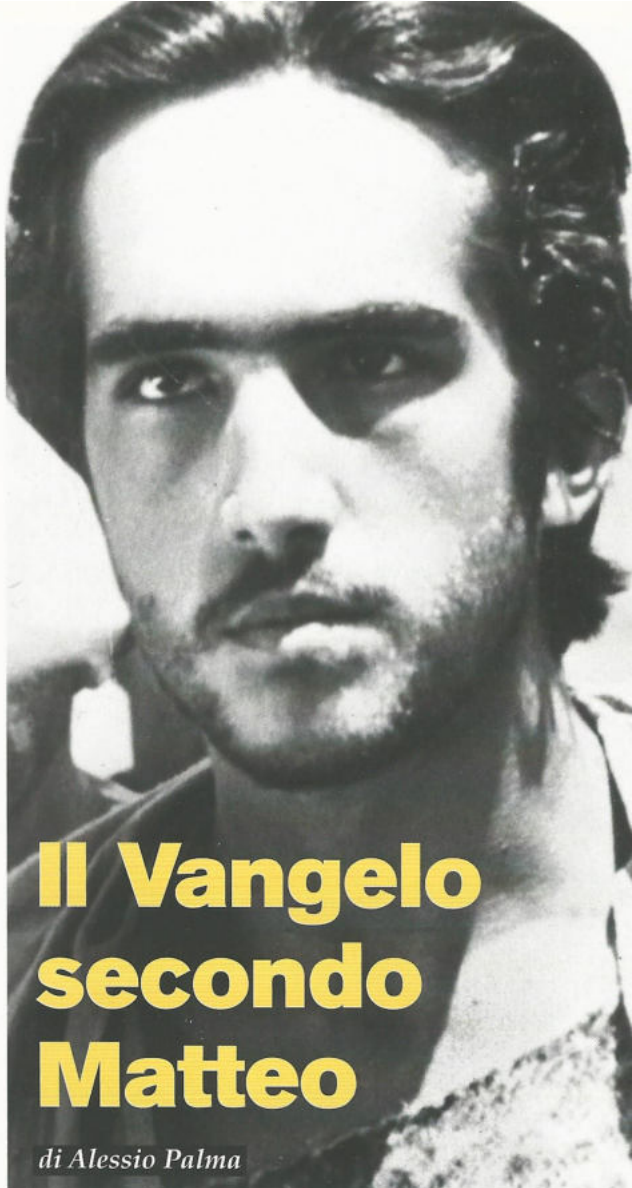
degli altri, sedersi attorno ad un tavolo ed accorgersi di sentirsi affamati di semplici sapori, condividere un pezzo di pane ed un po' d'affetto, aiutare gli altri con un gesto piccolo e momentaneo, ascoltare ed ascoltarsi, cercare il silenzio e la preghiera per ritrovarsi, sorridere di gusto, ridere dei propri difetti, danzare per ore senza musica ma con la sola forza del canto e trascorrere una serata intera con degli sconosciuti, uniti dal desiderio comune di ringraziare, servire e lodare il Signore ogni attimo, ogni minuto, ogni giorno.

E ancora, perché mentre scrivo mi sento come l'attore Jim Carrey, interprete sublime del film "Una settimana da Dio": in quel di Ferrara di Monte Baldo mi sono permesso il "lusso" di fare tutto quello che a causa della frenesia e delle pre-occupazioni quotidiane non mi concedo mai nella mia vita nonché di sentirmi felice come un bambino quando scarta un regalo o una caramella. Tutto ciò è stato possibile anche grazie al luogo scelto come cornice. L'istituto Gresner infatti, affidato alla dolcissima cura delle mani delle suore della Compagnia di Maria dedite in particolare all'assistenza dei sordomuti e delle persone più bisognose, è un posto incantevole immerso nel verde, un luogo ove ti senti a casa pur se non c'è nulla che abitualmente si trova in una casa: non c'è televisione, c'è pochissima possibilità di telefonare causa scarso segnale e quello che c'è è in prevalenza frutto di ciò che offre la natura.

Il distacco dalla modernità ha, infatti, consentito a tutti i partecipanti di accantonare il superfluo per sintonizzarsi con l'essenzialità del Vangelo, permettendo ad ognuno di noi di sentirsi tutt'uno con se stessi, con gli altri, con la vita e con Dio.

**G**iudicato quasi all'unanimità come il miglior film su Gesù mai realizzato, Il Vangelo secondo Matteo, che Pier Paolo Pasolini girò nel 1964, non è comunque un'ope-

ra ripiegata solo su un passato mitico, per quanto sia letterale nella trasposizione del testo evangelico. Evidente è la sua connessione con la contemporaneità, a partire dalla dedica che compare dopo i titoli di testa, "alla cara, lieta, familiare memoria di Giovanni XXIII". Il "Papa buono", venuto a mancare l'anno precedente, il cui pontificato segnò profondamente la società del tempo, riuscendo a colmare un vuoto fino ad allora evidente nel contatto con i popoli e con le masse di fedeli. Il film di Pasolini si pone dunque in un rapporto dialettico con la storia della Chiesa e con l'umanità che in quella storia si rispecchia da secoli. Ne è una prova inconfutabile la stratificazione della colonna sonora, in bilico tra colto e popolare, che accanto ai classici Mozart e Bach, inserisce blues, canti tradizionali russi e la Missa Luba congolese. Ed è forse per questa capacità di travalicare gli steccati che Il Vangelo secondo Matteo diventerà subito un film faro in Sud America per il movimento della Teologia della Liberazione e per i registi latinoamericani più direttamente coinvolti nelle battaglie sociali all'interno dei loro paesi. Il legame con il mondo sottoproletario dei primi film non viene reciso, a partire dall'utilizzo di attori non professionisti: una ragazzina di Crotona di appena quattordici anni, Margherita Caruso, notata da Pasolini all'uscita da scuola, è un'indimenticabile Maria giovane ed è il sud Italia arcaico della Calabria a fare da sfondo alla rappresentazione poiché il regista giudica-



## Il Vangelo secondo Matteo

*di Alessio Palma*

va la Palestina già troppo occidentalizzata per potervi ambientare il film. La società può quindi recuperare un rapporto fiduciario con la Chiesa, a patto che questa prenda atto delle spinte nuove che dalla società arrivano. Sorprendentemente la stampa cattolica osannò il film, ma Pasolini per il suo Gesù (duro, inflessibile, quasi privo di dolcezza) s'ispirò per sua stessa ammissione a Lenin: un'inconciliabilità che sottolinea il carattere sovversivo del cristianesimo. Come dichiarò, "avevo in mente di rappresentare il Cristo come un intellettuale in un mondo di poveri disponibili alla rivoluzione".

**n.**

FEDE & ARTE



# La Chiesa di Dio che vive da straniera

*di don Gianpaolo Sartoretto*

**L**e parole servono a comunicare e raccontare storie. Ma anche a produrre trasformazioni e cambiare la realtà. Quando se ne fa un uso sciatto e inconsapevole o se ne manipolano deliberatamente i significati, l'effetto è il logoramento e la perdita di senso. Se questo accade, è necessario sottoporre le parole a una manutenzione attenta, ripristinare la loro forza originaria, renderle di nuovo aderenti alle cose.

*Gianrico Carofiglio*

Ci sono parole che appartengono al nostro quotidiano, che usiamo per definire il mondo e il senso che lo abita. Parrocchia è una di queste. La parrocchia è l'esperienza di Chiesa più prossima che viviamo, è la Chiesa che tutti, volenti o nolenti prima o poi incontrano, catechismo, sacramenti, sale in affitto, campetti vari, bimbi, nonni, orari, preti; nel bene e nel male, se frequenti hai un punto di riferimento, un luogo e un tempo, se non frequenti eviti proprio quel luogo. Ciò nonostante per noi occidentali parrocchia è forse il termine più lontano dal nostro modo di vivere e pensare. Secondo l'etimologia e alcuni brani della Scrittura, tra i quali la prima lettera di Pietro, parrocchia indica la comunità di coloro che vivono come stranieri in un luogo, senza diritto di cittadinanza, è la comunità "altra" rispetto al mondo, sono coloro che vivono accanto, ai margini. Frequentare la parrocchia allora è frequentare il margine, il senza cittadinanza, vivere il limite sociale, la consapevolezza di vivere in modo "altro" rispetto alla cultura del mondo.

**Giacomo Antonio M. Ceruti**, detto il Pitocchetto (Milano 1698 - 1767), è un pittore lombardo esponente del tardo barocco italiano. Ceruti testimonia nelle sue opere una bellezza che nasce dall'indigenza, sul volto dei poveri fa risaltare la quiete dell'umile attenzione allo scorrere del tempo nella miseria, privi di qualsiasi tensione verso un benessere economico proprio della committente classe borghese.

**Ne "i due disgraziati"** (1739, Brescia, Pinacoteca Civica Tosio-Martinengo) i due uomini seduti e rivolti verso chi guarda testimoniano l'accettazione del proprio stato di vita, non rassegnazione ma consapevolezza di sé rispetto al mondo "altro" della borghesia. Sono quelli dei due "pitocchi", volti che interrogano con occhi limpidi e diretti. Interrogano a partire da poche certezze su cui basare il proprio modo di vivere, certezze quali la capacità di vivere la compagnia solidale, la capacità di aver cura e il saper custodire la vita in tutte le sue forme e manifestazioni e la volontà di condivisione. I due disgraziati non hanno niente del mondo nuovo della borghesia, del potere economico che si sta affermando. Hanno, al contrario, qualcosa del mondo vitale dell'uomo, la brocca di vino per fare festa e un gatto con cui giocare e di cui aver cura. Raccontano un modo di vivere differente che ci costringe a fare i conti con il nostro modo di riempire l'esistenza.

Estetica del rottame: consumo del mito e miti del consumo nell'arte di A. A. Caprettini

Da Caravaggio a Ceruti. La scena di genere e l'immagine dei «Pitocchi» di F. Porzio



# Il tesoro nel mio cercare

di don Franco De Marchi

**P**remetto di essere orgoglioso, non per merito ma per volere dall'alto, di appartenere alla stagione della primavera della Chiesa, a quella generazione degli irriducibili "protesi verso il futuro", giovane nel cuore, cercatore di novità, capace di sbagliare e di sbagliarsi, pronto a raccogliere "il frutto del soffrire mio/ c'è un tesoro nel mio cercare/ e nel cuore sento la Tua voce:/ Ricomincia sarò con te. (Ricominciare). Generazione senza paura di tentare le vie del futuro osando ciò che nemmeno si immagina sperare. Generazione di cristiani immersi nella loro contemporaneità ingarbugliata e frammentata: "ma che senso ha questa vita mia/ ogni giorno a scoprire una nuova follia/ vivo così tanto per campare/ ma nel cuore ho la voglia di amare" (Ci sarà un perché). Questa è l'immagine di Chiesa che ho proposto: una Chiesa che celebra la vita non solo nelle chiese, ma nelle case, nei posti di lavoro e di incontro, una "Chiesa in uscita" come dice oggi papa Francesco, pronta a gridare e a ballare, ovunque si trova: nelle piazze, nei teatri, negli incontri, nelle veglie, nelle scuole in Veneto, a Genova, a Bologna e a Napoli, l'irriducibile speranza che "Dio ti ama". Una Chiesa viva con addosso l'odore della vita degli uomini e donne cercati e amati da Gesù. Una Chiesa credibile non per il solo annuncio verbale, ma per la testimonianza: "Qualcosa nel cuore, vedrai, nascerà/Ascolta, amico il coraggio sarà!/Di nuova speranza è dipinto il cielo/Canta e cammina con Cristo e il Vangelo/Non servon parole per dire amore/ Ti bastano gli occhi e il tuo buon umore/ Canta e cammina, non fermarti mai/In questo deserto anche tu fiorirai". (Qualcosa nascerà). Ciò che risplende quindi è la Chiesa della Fede che "è cercare colui che non conosci/ è conoscere colui che non vedi/è vedere colui che non tocchi/è toccare colui che non ami/è amare colui che già:/Ti ha cercato, t'ha conosciuto/e ti ha visto, ti

ha amato./E' fidarsi di chi di te si è già fidato/affidando alle tue fragili mani un dono d'amore/che vale ogni rischio" della Gioia di "una stretta di mano ad un amico..." e della Vita che "...è il cuore che incontra il suo amore/ è l'amore che forma un bambino/ è un bambino che nasce come un canto..." (Fede è). Voglio concludere con due testi tratti, uno dall'inno ufficiale del Convegno Catechisti CRL e l'altro da quello della pastorale giovanile CRL: "Questa tua voce ho sentito in me/non ho più paura ora parlo di Te./Gioia vera, mio Signore danza nel mio cuore/io credo che davvero tu hai scelto me./ Non ho più paura Tu sarai con me/parlerai al mio cuore parlerò di Te./Tu sarai le labbra, le mie mani e gli occhi/i miei piedi stanchi, io verrò con Te". (Parla di me) perché "Noi impariamo a correre nell'Amore".

\*i testi completi: [franco.51@libero.it](mailto:franco.51@libero.it)



**L**a storia della vita religiosa ci ha conservato la memoria di un eccezionale Capitolo iniziato ad Assisi il 30 maggio 1221. Siamo agli inizi del movimento suscitato da Francesco d'Assisi. "I fioretti" del santo ci raccontano del meraviglioso raduno di frati, seguaci di Francesco, "dove furono oltre a 5000", tutti convenuti nella grande piana di santa Maria degli Angeli. Vivevano accampati in capanne da loro stessi costruite con rami e fronde di alberi e dormivano su stuoie di vimini o di frasche stesi per terra. *Per questo passerà alla storia come il Capitolo delle stuoie.* Ho voluto ricor-

dare questo evento, perché rimarrà famoso non solo per la straordinarietà della partecipazione, ma soprattutto per l'entusiasmo che animava quei frati, quasi tutti laici; per la passione che nutrivano e che rivelavano nei loro accesi discorsi: "vivere il vangelo sine glossa" e per la convinzione che portavano nel cuore: il sogno di essere lievito per una Chiesa e un mondo nuovi. Probabilmente la celebrazione dei nostri Capitoli hanno troppo della routine del vivere ordinario e poco dell'evento che fa storia, cambia la vita e apre finestre sul futuro. Sono convinto che non solo S. Francesco, ma tutti i fondatori di

## Il Capitolo delle stuoie

di don Giuseppe Cipolloni



Ordini e Congregazioni, nel dare inizio alla loro opera, ispirata da Dio, credevano di fare qualcosa di bello per la Chiesa e per l'umanità. Non so se Papa Francesco pensasse a quel celebre raduno di fraticelli quando, parlando del carisma della vita religiosa ci ha detto che esso "... non è una bottiglia di acqua distillata" o un museo di reperti archeologici da custodire fedelmente. E ancora ci ha esortato: "Svegliate il mondo! Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere" e a non lasciarci bloccare dalla paura di sbagliare. I religiosi, e con essi la celebrazione di eventi quali i Capitoli, sono occasioni di rinnovamento, di scelte coraggiose e di progetti di vita evangelica.

Ho partecipato a tutti i Capitoli provinciali della nostra Congregazione, e devo dire che, Abate Generale compreso, abbiamo tanto bisogno di lasciarci avvolgere maggiormente dallo spirito profetico del nostro Papa. A volte il nostro passato, a volte l'età, a volte la mancanza di coraggio illuminano poco il nostro futuro.

Il primo Capitolo Provinciale a cui partecipai come Abate, fu quello brasiliano. Vi erano presenti tutti i confratelli sacerdoti: come in una vera riunione di famiglia ognuno offriva il proprio contributo. Aveva qualcosa in comune al Capitolo delle stuoie...

Al termine del Capitolo, durante la celebrazione eucaristica, il Visitatore consegnò ai confratelli che avevano ricevuto un nuovo incarico o un trasferimento, le Lettere di obbedienza. Non lontano da quello brasiliano è lo stile del Capitolo argentino. Una sola diversità: tutti partecipano alla discussione e al discernimento; solo i delegati votano le decisioni. Anche il Capitolo regionale dei Caraibi è un convenire di tutti i confratelli. L'Europa segue invece una tradizione piuttosto comune: i delegati sono scelti dai

confratelli della Provincia, anche se poi ogni confratello, tramite lettera, può far giungere al Capitolo suggerimenti, osservazioni e proposte. Per noi del Vecchio Continente è difficile pensare ad una partecipazione di tutti i Canonici. E' lontana dalla nostra cultura e tradizione la possibilità di lasciare la parrocchia, soprattutto nelle città, senza alcun sacerdote.

Mi piace tuttavia sognare il giorno in cui, anche in Europa, proprio per la situazione di disagio che attraversa, tutti i confratelli delle Province potranno ritrovarsi insieme e parlare insieme di ciò che ognuno porta nel cuore. Quel giorno rappresenterà una crescita nella corresponsabilità e nello spirito di comunione. Una soluzione di questo genere la vedo invece poco praticabile per i Capitoli Generali. La mia esperienza mi fa toccare con mano la concretezza e la verità delle parole di Papa Francesco: "Il carisma è uno, ma bisogna viverlo secondo luoghi, tempi e le persone". Volendo ora accennare ad un argomento particolare, tutti i Capitoli provinciali hanno trattato il tema vocazionale. Parlare delle vocazioni è parlare del nostro stato di salute, del nostro futuro. Noi del Vecchio Continente ne abbiamo parlato come di un problema con varie incognite e di non facile soluzione. I confratelli del Nuovo Continente hanno usato invece il linguaggio dell'impegno e della testimonianza. Per loro, esso più che un problema è un aspetto della vita che va seguito con diligenza e vigilanza per continuare a sognare nuove possibilità di apostolato e di missione. Dopo tre anni dal mio mandato di Abate Generale, nel mio piccolo, ancora una volta mi sono confermato nella coscienza che la diversità è ricchezza, è bellezza. Anche l'esperienza pratica me lo ricorda: un prato è bello per la varietà dei fiori e dei colori.

# I CRL lasciano la missione di SAFA

di don Sandro Canton

**E'** successo tutto all'improvviso e contro ogni volontà, anche se sapevamo che non saremmo rimasti per sempre al servizio della diocesi di M'Baiki. In breve tempo, io, Sandro, sono stato costretto ad un rientro in Italia per problemi familiari e non potendo sostenere Mauro nel suo servizio alla missione, il Capitolo Provinciale dei CRL ha deciso di rimettere la missione nelle mani del vescovo di M'Baiki. Purtroppo il numero dei canonici in Italia si assottiglia sempre più, l'età media s'innalza progressivamente e da anni non abbiamo più giovani candidati al sacerdozio. Sono stati undici bellissimi anni, pur tra tanti problemi ma anche tante gioie condivise con le persone di Safà. E' vero, abbiamo donato tanto ai nostri amici centrafricani, ma anche loro ci hanno arricchiti, ci hanno mostrato cammini nuovi di vita nella Chiesa, nuovi e più sani comportamenti umani e sociali, hanno risvegliato in noi l'amore per una vita semplice ma ricchissima di umanità. Safà ha cambiato volto, è uno piccolo spazio nella foresta equatoriale capace oggi di guardare al futuro con più speranza e maggior convinzione e certezza nel credere che è possibile migliorare, crescere, poggiando non soltanto negli aiuti esterni ma anche nelle proprie capacità. Safà può guardare dentro il proprio cuore con più ottimismo. Siamo anche

certi che i sacerdoti, i religiosi e le religiose che verranno dopo di noi sapranno infondere maggior forza e speranza. Comunque, resteremo legati a questa missione, comunicheremo con i responsabili della comunità, saremo ancora solidali con le loro necessità. In particolare ci siamo impegnati con il vescovo e la popolazione a sostenere finanziariamente, ancora per due anni, tutte le scuole che abbiamo costruito e seguito. Per due anni almeno aiuteremo le scuole primarie e il liceo. Le suore "Figlie della carità di S. Vincenzo" hanno già assunto la responsabilità dell'asilo "Nicolò".

Certo, c'è un po' di dolore nel nostro cuore, e credo anche in molti tra voi, perché ormai Safa faceva parte delle nostre comunità e della nostra vita quotidiana, ma dobbiamo guardare avanti e non lasciarci trattenere dalle cose, dagli eventi e saperci far condurre dalla volontà di Dio e dalla Vita dovunque essa ci chiami. Io, Mauro, la nostra congregazione vogliamo rinnovarvi un immenso grazie per la solidarietà e l'amicizia che ci avete dimostrato, ma soprattutto per l'amore che avete mostrato per i piccoli della terra, i piccoli di Safà. Il sito continuerà a mantenervi informati di quanto avviene nella missione grazie ai contatti che avremo con le suore e i sacerdoti, nonché il vescovo della Diocesi di Bangui.

***Infinitamente grazie!***

# Lettera dei Capitolari

**C**arissimi confratelli e amici, alla conclusione del XVI Capitolo Provinciale, svoltosi a Gubbio dal 29 maggio al 5 giugno, desideriamo rivolgere a tutti voi il nostro saluto fraterno. Assieme al Visitatore e ai delegati ha partecipato al Capitolo l'Abate Generale don Giuseppe Cipolloni. Sono stati giorni intensi, di confronto, riflessione, ricerca della presenza di Dio nella nostra storia.

La meditazione introduttiva dal titolo "Da Gerusalemme ad Antiochia: un esodo che ridà vita", ci ha spinto dentro l'analisi della situazione attuale. Il nostro porci di fronte alla chiamata che la storia sta facendo alla nostra Provincia, cioè incarnare oggi il carisma fondativo, è il passaggio che la comunità apostolica ha vissuto nell'uscire da Gerusalemme, cioè dalle tradizioni, dalle consuetudini, verso Antiochia cioè per noi l'oggi e il domani della vita comune tra il clero, che siamo chiamati non solo a vivere ma a testimoniare chiaramente.

Il confronto accalorato ed intenso sulla situazione delle nostre comunità canonicali, sulla qualità della vita al loro



interno, sulla necessaria speranza da restituire ai confratelli, ci hanno portato a compiere scelte non solo per l'oggi ma soprattutto per il domani: è giunto il tempo della potatura dell'albero canonico, per ridare vigore alla pianta e sperare in un raccolto abbondante nella stagione prossima. Verificando il cammino che ci ha portato a celebrare questo Capitolo ci siamo resi conto che il tempo prossimo che si apre davanti noi è il tempo di grazia del coinvolgimento personale nella vita della comunità, sia a livello locale che a livello di Provincia. È il tempo del primo passo nell'acqua del fiume Giordano per camminare verso un battesimo di rinnovata consacra-

zione nella realtà della comunione, che sostiene ogni nostro gesto.

Auguriamo a tutti di vivere in quella

pace che il Signore, che chiama alla sua sequela, dona ai suoi servitori fedeli.

Buon cammino, ancora, di nuovo insieme!

# Formazione delle Comunità italiane

Aggiornata a settembre 2015

## **VERRÈS, S. Egidio** - Aosta

Don Giuseppe Busnardo priore e parroco S. Egidio

Don Vito Sileoni

Don Domenico Bergamo parroco a Challand St. Victor e Challand St. Anselme

## **S. FLORIANO** - Treviso

Don Gianpaolo Sartoretto priore e parroco di S. Floriano

Don Giuseppe Saponi

Don Franco De Marchi

## **CORONATA** - Genova

Don Andrea Bertoldo priore e parroco

don Bernardo Meconi

## **ANDORA** - Savona

Don Franco Canichella priore

Don Alessandro Venturin animatore Vocazioni

## **BOLOGNA, S. Agostino**

Don Giancarlo Guidolin priore e parroco S. Giuseppe Lavoratore

Don Pietro Benozzi parroco Ss. Monica e Agostino

Don Maurizio Pellizzari viceparroco Ss. Monica e Ag.

Don Antonio Muriel (dalla Spagna)

### **GUBBIO, S. Secondo**

Don Gabriele Pauletto priore e parroco Madonna del Ponte  
Abate Don Pietro Guglielmi  
Don Pasquale Criscuolo parroco di S. Secondo

### **ROMA, S. Pietro in Vincoli**

Don Giuseppe de Nicola

### **ROMA, S. Vittore**

Don Damiano Barichello priore e animatore Casa di Accoglienza  
Don Giuseppe Ganassin cappellano Università Ingegneria

### **ROMA, S. Giuseppe**

Don Ercole Turollo Visitatore e priore  
Abate Don Emilio Dunoyer  
Don Piero Milani parroco  
Don Emanuele Daniel viceparroco

### **ROMA, S. Agnese**

Don Edoardo Parisotto priore e parroco  
Don Francesco Gualtieri  
Don Silvano Minorenti viceparroco  
Don Fabio Cherobim (dal Brasile)

### **NAPOLI, Piedigrotta**

Don Franco Bergamin priore e parroco  
Don Giovanni Pochini  
Don Marco da Silva (dal Brasile) viceparroco

### **SAFA - Centrafrica (in fase di transizione)**

Don Sandro Canton  
Don Mauro Milani

In Brasile Don Adone Favrin



# n

COMMEMORAZIONI

## Ricordando fra' Luigi

*Fra' Luigi D'Urso,  
nato a Formia il 1 marzo 1927,  
sagrestano dal 1960 a Gubbio e  
dal 1973 a San Giuseppe sulla  
Nomentana a Roma,  
tornato al Padre il 14 giugno 2015*

**D**i seguito vi proponiamo una parte dell'intervista a cura di Carlo Lombardino tratta da "Irreverendo" del 24 Gennaio 2012, Giornalino della parrocchia di San Giuseppe.

### **Qual'è il motivo della tua scelta di vita? Ti piace?**

Ho settantacinque anni, anzi tra poco li compio e da venticinque sono qui in questa parrocchia, dove mi trovo bene. Mi piace, sì, e chi si lamenta!

I motivi sono tanti (mentre sospira dedicato alle pulizie pomeridiane) e tante volte neanche io li ricordo. E chi ci pensa più.

### **Fino a quando continueresti?**

Per sempre. Per il bene di Dio farei tutto.

### **Cosa ti ha dato questa professione?**

Mi ha dato tante soddisfazioni.

### **Cosa ti hanno dato gli altri e cosa, invece, tu hai dato loro?**

Ho lavorato per loro seguendo l'esempio caritatevole cristiano.

Voglio a tutti un gran bene.

Poi non so.

### **Cosa faresti e cosa non ripeteresti?**

Rifarei tutto: non ho mica buttato via la vita. Certamente non perderei tempo inutilmente. Ho fatto la scuola fino a vent'anni e mi sarebbe piaciuto continuare..

### **Chi devi ringraziare per ciò che hai ottenuto?**

Dio, i genitori e i confratelli.

### **In che cosa credi più di tutto?**

Nell'infinita bontà e misericordia di Dio, è chiaro.

### **Quali sono i tuoi ideali?**

Essere sempre più perfetto. Solo aspirando alla perfezione si può migliorare. Certo, non sempre ci si riesce. Anzi, mai. Però è bello pensare e credere che possiamo riuscirci, almeno sforzarci: dico il vero?

(E come dargli torto, ndr!)

### **Credi nella meritocrazia?**

Sì, ci credo, quello sì. Però difficilmente si attua. E' raro che qualcuno raggiunga dei risultati o sia accettato per i meriti raggiunti. Sarebbe un sogno, dai retta a me. Non ti illudere.

### **Cosa vuol dire per te rispettare il prossimo?**

Non fare agli altri del male.

### **Cos'è il perdono?**

Mettersi dalla parte di colui che ha fatto il gesto e provare a capire perché l'ha commesso. Solo così possiamo renderci conto del motivo. No, non si può sempre giustificare una brutta azione ma sarebbe già un passo in avanti se la si capisse..

### **Cos'è la coscienza?**

La capacità di vedere con i propri occhi il bene e il male.

### **Cos'è l'odio?**

Ciò che non vuoi sia fatto a te.

### **Cos'è l'amore?**

Il bene, la gioia, Dio.

### **La conoscenza è..?**

La cognizione delle cose. E' importante conoscere, sapere, essere informati. La conoscenza non è tutto, ma è molto.

### **Il potere è..?**

La capacità di dominare. L'essere capi, avere più possibilità dell'altro.

### **L'uomo più importante del secolo.**

Ad oggi direi il Papa, sebbene nella mia vita molti altri uomini, nel bene e nel male, hanno segnato la storia. Io ho vissuto nel ventennio fascista ed ho visto molti personaggi, da Mussolini ad Hitler,

da Churchill a Roosevelt. I giudizi li danno gli storici. Il resto lo tengo per me. Che ti dispiace?

(Figurati, ndr)

### **Se fossi un personaggio storico a chi vorresti assomigliare?**

A uno che ha fatto il bene.

### **Se fossi, invece, un personaggio biblico?**

Non ce ne ho uno in particolare.

### **Il passo del Vangelo che più ti ha emozionato.**

Il perdono di Gesù verso i peccatori, quali Zaccheo, l'adultera..

### **Porteresti la croce?**

Sì, farei tutta la strada per il Signore. Morirei per Lui.

### **Sei sempre stato sincero anche se avrebbe potuto causare sofferenza?**

Penso di sì, anche se grosse cose non mi sono mai capitate.

### **Tu e la fede, in breve.**

La fede è essenziale, con la fede si ottiene di più di chi non crede, perché ti guida, ti aiuta e ti fa riflettere. Ma questo vale solo per i credenti. Io rispetto tutti anche chi non crede, soprattutto loro. Però dico che senza fede ci si sente più soli, solo questo.

### **Completa questa frase: "Sempre caro mi fu.."**

..quest'ermo colle!

(Guardandomi con aria stupefatta. Forse non sa che è uno fra i pochi intervistati ad avermi risposto subito e correttamente).

### **Un'ultima domanda prima di congedarci: per quale squadra di calcio tifi?**

Ma non mi interessa, non guardo mai la televisione, non sento mai la radio e sporadicamente mi informo sui giornali. Importante è sapere quelle notizie che ti servono per campare. Comunque mi sembra che non ce ne sono tante di squadre. Vabbè la Roma..



### Visita a SAFA

**Don Ercole e Don Gianpaolo, nei giorni 6-22 aprile** hanno fatto visita alla nostra missione di Sefa, nell'ambito delle visite triennali alle comunità. Molto caldo, ma situazione relativamente tranquilla, nonostante i disordini vissuti dal Centrafrica in tempi recenti. Anche Don Giuseppe Ganassin, successivamente, ha fatto una puntata di due settimane a Sefa alla fine di luglio.

### XXX Raduno

**Nei giorni 24-25 aprile 2015** si è svolto a S. Floriano il XXX Raduno degli Alunni di S. Floriano. Il luogo originario di questa tenace esperienza comune ha favorito la partecipazione di molti veneti, residenti appunto nei dintorni. Hanno partecipato anche l'Abate Generale e il Visitatore.

### S. Floriano

**Il 26 aprile il P. Abate Generale ha conferito le "Litterae participationis"** (l'aggregazione spirituale al nostro Ordine) al prof. Nazzareno Bolzon di S. Floriano, il quale mantiene con noi da lungo tempo un rapporto di familiarità e collaborazione.

### Capitolo Provinciale

**Dal 28 maggio al 5 giugno 2015** si è svolto a Gubbio il XVI Capitolo Provinciale. Questa assemblea triennale dei confratelli italiani era composta da 15 confratelli. Ha partecipato, come consuetudine, anche l'Abate Generale.



*SAFA. I bambini dell'asilo*



*Festa di S. Agostino 2015 (Notizia p.34)*

## Roma

**Fra' Luigi D'Urso ci ha lasciato il 14 giugno all'età di 88 anni.** Faceva parte della comunità di S. Giuseppe a via Nomentana dal novembre 1973. Il suo servizio come sacrista e la sua bonomia lo hanno reso familiare a tutti coloro che hanno frequentato la parrocchia in questi decenni. Le esequie sono state un abbraccio affettuoso e sorprendente da parte di un gran numero di persone.

## Dal Brasile

**Il 18 giugno è giunto in Italia un nostro confratello dal Brasile,** Don Fabio Cherobim, 34 anni. Risiede nella comunità romana di S. Agnese. Dividerà il suo tempo tra lo studio e la pastorale.

## Nuovo Abate di S. Victor

**Il 21 luglio è stato benedetto il nuovo Abate** della Congregazione di St. Victor, della famiglia dei Canonici Regolari di S. Agostino. Il nuovo Abate si chiama Hughes Paulze d'Ivoy. La casa madre si trova in Francia: Abbazia di St. Pierre de Champagne sur Rhône, a circa 60 km da Lione.

## Nuovo Abate di S. Maurice

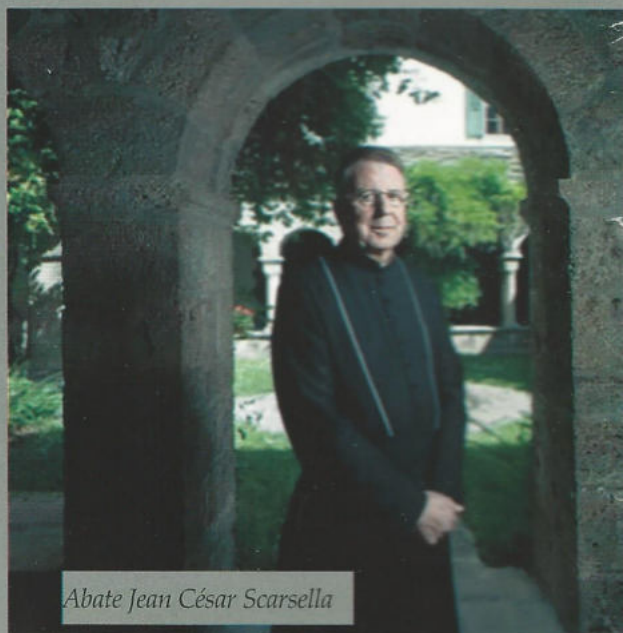
**Il 1° agosto è stato benedetto il nuovo Abate** della storica abbazia di St. Maurice, nell'omonima cittadina svizzera. Il nuovo Abate è Jean César Scarsella. Anche la Congregazione di St. Maurice, di cui l'Abbazia è la casa madre, fa par-

te dell'Ordine dei Canonici Regolari di S. Agostino. Proprio quest'anno (il 22 settembre) l'Abbazia conclude le celebrazioni dei 1.500 anni dalla sua fondazione (anno 515).

## Festa S. Agostino 2015

**Nei giorni 27-29 agosto** ha avuto luogo l'incontro annuale per la festa del nostro "padre" S. Agostino. La base logistica era nei pressi di Lucca (località Calci), ma abbiamo avuto modo di ripercorrere alcuni luoghi dove hanno vissuto i canonici dei secoli passati.

Nella circostanza, l'Abate Generale ha conferito le "Litterae participationis" (aggregazione spirituale all'Ordine) a quattro nostri amici di Lucca (dove fino al 2009 avevamo una nostra comunità): Nella Ingarsia, Stefano Landucci, Lorenzo Pergola e Cristiana Giuntoli.

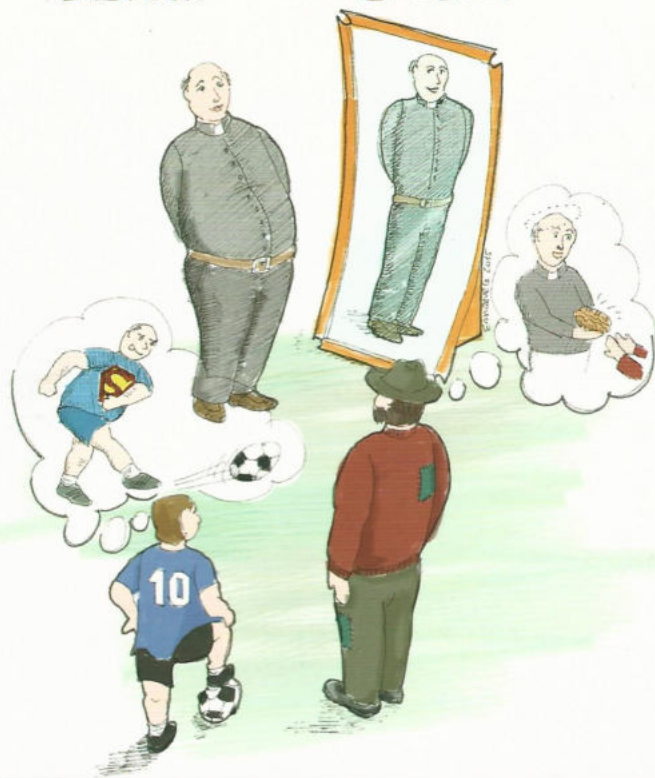


Abate Jean César Scarsella

vivere con il BUON UMORE

a cura di Emanuele Pozzilli

## "Visioni" della Chiesa



### MISSIONE SAFÀ

Indirizzo Postale

don Mauro Milani

Mission Catholique Jeanne D'Arc

B.P. 19 - MBAIKI

Republique Centrafricaine

C/C POSTALE N° 23749005

intestato a:

Canonici Regolari Lateranensi

Provincia Italiana

C/C MISSIONE SAFA N° 3671454

Unicredit - Agenzia 20

Via Nomentana, 38 - Roma

codice IBAN: \*

IT 57 S 02008 05109 000003671454

intestato a:

don Giuseppe Cipolloni

Telefono Missione Safa:

00871 - 762767473 (satellitare)

00871 - 762767475 (fax)

[www.missionesafa.wordpress.com](http://www.missionesafa.wordpress.com)

don Mauro email:

[dommy69@libero.it](mailto:dommy69@libero.it)

# la Cura del **perdono**

dal 5 al 8 dicembre 2015

*Qualsiasi cosa  
tu leghi sulla terra  
sarà legata nei cieli  
e qualsiasi cosa tu  
sciolga sulla terra,  
sarà sciolta nei cieli  
Mt 16,19*

**Il perdono è il cuore**  
del messaggio di Gesù.  
Imparare a chiedere perdono  
a Dio è **vitale**, imparare a  
perdonare le sorelle e i fratelli è  
**la scelta per essere liberi.**

**Maggiori info su:**  
**[www.betzadi.it](http://www.betzadi.it)**

